

Premi**A Cazzullo, Catena Fiorello e alle storie di Every Child l'Elsa Morante Ragazzi**

Affrontano temi contemporanei come il rapporto degli adolescenti con il mondo del web, i libri vincitori del premio Elsa Morante Ragazzi 2018. La giuria tecnica presieduta da Dacia Maraini li ha annunciati ieri: si tratta di *Metti via quel cellulare* di Aldo Cazzullo con Rossana e Francesco Maletto Cazzullo (Mondadori), in cui l'inviato ed editorialista del «Corriere della Sera» dialoga con i figli sulla loro vita tra web e cellulare; *Every child*

is my child: storie vere e magiche di piccola, grande felicità (di autori vari) edito da Salani (i proventi del libro serviranno a ricostruire una scuola al confine con la Siria); e l'esordio narrativo di Catena Fiorello, *Picciridda* (Giunti) su una bimba figlia di emigrati. Dopo il lavoro della giuria tecnica (composta da Tjuna Notarbartolo, direttrice del Premio, David Morante, nipote di Elsa Morante, Silvia Calandrelli, Francesco Cevasco, Vincenzo



Aldo Cazzullo (foto F. Villa)

Colimoro, Roberto Faenza, Paolo Ruffini, Maurizio Costanzo, Monica Maggioni, Gianna Nannini, Teresa Triscari), la parola passa alla giuria popolare. Mille studenti decreteranno tra i tre libri premiati il supervincitore, e il 22 maggio si svolgerà la cerimonia finale all'Auditorium Rai di Napoli (ore 10.30); nei prossimi giorni si conosceranno anche i vincitori delle altre sezioni del premio Morante. (ida bozzi) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elzeviro Riscoperta di un artista**LA VIA CRUCIS DI INCORPORA: VINCONO I VINTI**di **Sebastiano Grasso**

Nel 1861, Franz Liszt (1811-1886) è a Roma per sposare la principessa Caroline von Sayn-Wittgenstein, ma il Vaticano non concede alla donna l'annullamento del precedente matrimonio. Il musicista ha una crisi religiosa e inizia a comporre musica sacra (il *Cantico del sol di san Francesco d'Assisi* è dell'anno dopo). Nel 1865 Franz prende gli ordini minori (l'«Abbe Liszt», lo chiamano gli amici, anche se impropriamente). Trascorsi un paio di lustri, sempre mentre si trova a Roma, Liszt comincia a lavorare ad una *Via Crucis* che completerà a Budapest. Coro, solisti (mezzosoprano, baritono), organo o pianoforte evocano il dramma con tinte fortemente espressionistiche.

Le stesse che, adesso, si ritrovano nei personaggi, a figura intera, della *Via della Passione* di Salvatore Incorpore (1920-2000): scolpiti e dipinti sui 14 grandi pannelli rettangolari (120 x 280), datati 1973, riscoperti nella basilica Maria santissima del Rosario a Fiumefreddo di Sicilia. Anche qui, la resa dei protagonisti — Giuda, Gesù, Pilato, le donne, il soldato ed altri — ha un'impronta drammaticamente espressionistica (potrebbe essere altrimenti?). I versi di Egidio Incorpore accompagnano, in catalogo, le varie

tappe o «stazioni» della *Via Crucis* (Giuda: «Ogni giorno rinneghiamo qualcuno, / come se nulla fosse successo. / E non sentiamo il canto del gallo / [...] Anche mio fratello è stato rinnegato stamattina, / barattato per una manciata di stelle»). Pur nella loro drammaticità, alcuni personaggi hanno qualcosa di grottesco, di caricaturale («Un soggetto religioso può ancora provocare, proprio per la sua peculiarità, un rinnovamento del linguaggio, il superamento di una *impasse* espressiva: la sperimentazione di Incorpore è sicuramente fra i casi odierni, non numerosi, non irrilevanti, che stanno a provarlo», scrive Sergio Cristaldi).

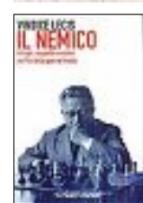
Sono i vinti della Storia, che, nel caso dell'artista calabro-siciliano (Incorpore è nato a Gioiosa Jonica — madre e nonno scultori — anche se poi ha vissuto nell'isola mediterranea, dove ha insegnato), inglobano i «vinti» di Giovanni Verga, cui lo scultore s'è ispirato nelle «trascrizioni» di buona parte dei personaggi dello scrittore verista: N'toni, Cinghialella, Rocco Spatu, il figlio della Locca, de *I Malavoglia*, che «filarono quatti quatti lungo i muri della viottola e come furono sulla sciarra si cavarono le scarpe in mano» o di Bastianazzo e sua figlia Mena; o di altri ancora, strappati dalle pagine delle novelle *Rosso Malpelo* (l'operaio della cava, così chiamato per i capelli rossi, tanto da avere persino dimenticato il nome di battesimo), *Jeli il pastore* (il tredicenne guardiano dei cavalli), *Cavalleria rusticana* o dal romanzo *Mastro don Gesualdo*.

Protagonisti verghiani, questi, che si aggirano nelle sale del Museo di Linguaglossa dedicato a Incorpore e a Francesco Messina (cui la piccola cittadina siciliana ha dato i natali). Il santuario dei beati Antonino e Vito di Linguaglossa — dove secoli addietro c'erano ben diciotto chiese — conserva una seconda *Via Crucis* di Incorpore, sempre 14 stazioni, in terracotta cromata, del 1993, dove permane l'espressione scultorea e pittorica istintiva del racconto evangelico.

Il «sacro fervore» di Liszt assomma il canto gregoriano, alcune polifonie rinascimentali, la corale protestante luterana, echi di Bach e una certa «aria di famiglia», captata dal genero Richard Wagner. Sul piano artistico, Incorpore guarda all'Espressionismo. Tedesco o francese? Italiano: il proprio.

sgrasso@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

● *Il Nemico. Intrighi, sospetti e misteri nel Pci della guerra fredda* (Nutrimenti, pp. 192, € 16) è un romanzo del giornalista Vindice Lecis (Sassari, 1957)

Narrativa Vindice Lecis (per Nutrimenti) parte dalla storia del Pci per tessere un intrigo intorno al protagonista**Botteghe Oscure, anzi oscurissime**
Si spiavano tutti, temendo il Nemicodi **Luciano Ferraro**

Tutti sospettano tutti nelle Botteghe Oscure degli anni Cinquanta. Compagni che nascondono cimici nella villetta del segretario del Pci, Palmiro Togliatti, per ascoltare la compagna Nilde Iotti e i suoi temuti contatti con il Vaticano. Intrighi e attentati, o07 e sesso per incastrare funzionari di partito ingenui.

Il nemico (Nutrimenti) sembra una spy story. Invece è un romanzo storico sulla guerra fredda interna ed esterna al Pci. Personaggi reali, salvo uno: Antonio Sanna, dirigente dell'Ufficio quadri comunista, sardo, quasi un alter ego dell'autore, Vindice Lecis, giornalista sassarese del gruppo Espresso, alla sua tredicesima prova letteraria, con il filo conduttore della realtà ricostruita grazie a documenti inediti e interpretata con forza narrativa.

Dicembre 1951, via Arbe a Roma, le 8 di una mattina



● Il libro, definito dall'editore «docufiction», parte dalla ricostruzione minuziosa della vita del Partito comunista italiano nei primissimi anni Cinquanta (la vicenda inizia nel 1951) sul cui sfondo si muove il protagonista immaginario Antonio Sanna

fredda. Togliatti esce dalla sua villetta e sale nella Lancia Aprilia con Nilde e la piccola Marisa, alla guida l'autista armato di Beretta calibro 7,65. Mentre l'auto si allontana, nella casa entrano tre uomini. Piazzano le «cimici» nel tinello (sotto il tavolo), nello studio di Togliatti (dentro la libreria) e persino nella camera da letto (in una cassetta). L'ordine viene dal senatore Pietro Secchia, vice di Togliatti e responsabile della temuta Commissione Organizzazione del partito. E da Edoardo D'Onofrio, anch'egli parlamentare comunista, capo dell'Ufficio Quadri, una sorta di Moloch della disciplina che scheda i dirigenti, scruta di nascosto passato e amicizie, impone a colpi di circolari le regole di comportamento,

Renato Guttuso (1911-1987), *Comizio di quartiere* (1975, acrilico e collage su carta), Bologna, Galleria d'Arte Maggiore

persino il grado di confidenza da dare al «compagno autista».

Tutti sospettano tutti. Così quando la Lancia con a bordo il segretario finisce contro un camioncino che trasporta verdura, in Val d'Aosta, Secchia si convince che sia il secondo tentativo di uccidere il capo, dopo quello del 14 luglio 1948, quando lo studente Antonio Pallante aprì il fuoco davanti a Montecitorio. E, mesi dopo, una complicazione seguita all'incidente, un ematoma da rimuovere dalla testa, si trasforma per Secchia, e per lo stesso Togliatti, in «una malattia misteriosa provocata da lento avvelenamento».

L'avvio
Dicembre 1951, Roma, 8 di mattina. Togliatti esce dalla villetta con la piccola Marisa e Nilde

Sanna, il personaggio letterario, indaga su questi misteri, che restano tali. Incontra spie sovietiche che operano al riparo dell'ambasciata a Roma, scambia rivelazioni e favori con bottiglie di grappa *fi-loefferru* e Cannonau. Si imbatte in una agente segreta che, portandolo a letto, gli vuole capire informazioni sulla fine di Bruno Pontecorvo. Si destreggia tra le fila di un partito gigante, con due milioni di iscritti organizzati in 10 mila sezioni: una vita scandita da passione e riservatezza, con la quotidiana paura di finire in un tranello del fronte avversario o in quello stalinista, che giudicava anti-

La trama
Intrighi e attentati, agenti segreti e sesso per incastrare funzionari di partito

storica la via italiana al comunismo, il Parlamento al posto dei Soviet.

Per raccontare il Pci immerso nella Guerra fredda, Lecis ha scandagliato archivi e raccolto documenti. Riunioni, comizi, strategie, numeri: ogni giorno il Pci dell'epoca annotava se stesso in verbali, circolari, schede, in un'ossessiva volontà di controllo, nel timore di finire fuorilegge o di un golpe, al punto da custodire in un hangar due aerei per la fuga dei leader, e di nascondere fondi d'emergenza in una cassaforte diffusa in più case. Ma i soldi verranno poi rubati dal vice di Secchia.

Sul filo della nostalgia per un mondo politico che non c'è più, Lecis fa intendere che il cronico atteggiamento di sospetto non era eccessivo. Perché in quegli anni di blocchi contrapposti il «Nemico» poteva infiltrarsi ovunque. Anche alle Botteghe Oscure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino Protagonisti e studiosi di discipline diverse a confronto nel progetto di Lavazza «Accade domani»**Il mondo che sarà, dialoghi tra grandi**di **Stefano Bucci****Il volume**

● Il volume *Nuvola Lavazza* (minimum fax, sopra) illustra la storia della nuova sede di Lavazza (main sponsor del Salone del Libro) a Torino

economista e attento studioso delle dinamiche della contemporaneità (sabato 12 maggio, ore 11, Sala Azzurra); da Jeremy Rifkin, in collaborazione con il progetto a cura di Politecnica, spin-off del Politecnico di Torino (13 maggio, ore 14.30, Sala Azzurra) a Alice Sebold, la scrittrice autrice di *Amabili resti* «capace di disegnare un ponte ideale fra il nostro mondo interiore e quello, sempre più complesso che ci circonda» (12 maggio, ore 12, Sala Azzurra).

Ad aprire ufficialmente il percorso, la presentazione del volume *Nuvola Lavazza. Cultura d'impresa e trasformazioni delle città* pubblicato da

Jacques Attali e Alice Sebold, tra i protagonisti di *Accade domani*

minimum fax con le illustrazioni di Matteo Pericoli (sabato 12 maggio ore 10.30, Sala Lavazza). Un volume che «segue» la recente inaugurazione della nuova sede di Lavazza a Torino, nel quartiere Europa, la *Nuvola* appunto: «Un'ecosistema di luoghi,

pensato per ispirare, per promuovere la condivisione, per attivare il dialogo, offrendo esperienze partecipate e stimolando domande e riletture sui temi dell'innovazione industriale, sociale e culturale».

Il libro sarà raccontato dalla voce del suo architetto, Cino Zucchi, da Francesca Lavazza, e dallo scrittore Giuseppe Culicchia, accompagnati da Petunia Ollister e dalla voce di Valeria Solarino: una dichiarazione d'intenti (non solo architettonica) per un edificio vivo, animato dalle persone, dalle idee e dal pensiero e un confronto sulle trasformazioni urbanistiche della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA